

DOMENICA 1ª QUARESIMA–B – 18 febbraio 2018

Gen 9,8-15; Sal 25/24, 4bc-5ab. 6-8bc. 8-9; 1Pt 3,18-22; Mc 1,12-15

La *Quaresima*¹ è il 2° «tempo forte» dell'anno liturgico dopo l'*Avvento*. Si chiamano «tempi forti» perché precedono i due pilastri della fede cristiana: l'incarnazione in chiave escatologica, cioè la nascita nel contesto della salvezza che si fa storia (Avvento), e il «mistero pasquale», l'atto trinitario supremo in cui si compie l'«alleanza nuova ed eterna» di cui parla Ger 31,31 (Quaresima) e che Gesù fa propria nell'ultima cena (cf Lc 22,20).

Nella *quarantena* che precede la Pasqua, si sospende il ciclo della lettura continua della Scrittura e si segue lo schema tematico penitenziale precedente la riforma del concilio e che Paolo VI non volle toccare per rispetto della tradizione o meglio per venire incontro a chi contestava la riforma, come il vescovo Marcel Lefebvre e similari. Ne consegue che l'Anno-A ha mantenuto le letture esistenti², mentre sono state aggiunte le letture per gli Anni B e C. arricchendo la liturgia di nuovi testi e inserendo le narrazioni di Mt e Lc.

Lo scopo primario della Quaresima è l'imitazione della *quarantena* trascorsa da Gesù nel deserto, oggi localizzato nel deserto di Giuda sul monte *Qarantàl*, custodito dai monaci greci ortodossi, nei pressi di Gerico. Gesù digiunò «quaranta giorni e quaranta notti», rivivendo personalmente l'esperienza che il suo popolo fece dopo l'uscita dall'Egitto, peregrinando *quarant'anni* nel deserto del Sinai, tentato dalla fame, dalla sete, dall'idolatria e dall'infedeltà. Imitare ciò che vissero Israele prima, e il Signore, dopo, è per noi quasi un *sacramentale*, un momento privilegiato della fede.

Fino al concilio di Nicea (anno 325) non si hanno testimonianze dell'istituzione del tempo quaresimale e «non sappiamo con certezza dove, per mezzo di chi, nè [sic!] in quali particolari circostanze sia sorto l'istituto quaresimale»³, possiamo quindi dedurre che esso si sviluppò dal sec. IV, quando la Chiesa cominciò a organizzarsi come «curia» dell'impero costantiniano e ristrutturando il tempo delle celebrazioni come narrazione della vita del Signore, ma anche come tempo di formazione e di catechesi per i cristiani abituali, più per abitudine che per adesione interiore.

La Quaresima inizia il *mercoledì delle ceneri*, che segue immediatamente l'ultimo giorno di carnevale, e termina il Giovedì Santo, portando così, di fatto, il periodo quaresimale a 44 giorni. Nella chiesa ambrosiana, invece, si mantiene il computo dei 40 giorni, iniziando la Quaresima con la 1ª domenica, cioè quattro giorni dopo il *mercoledì delle ceneri*. L'anticipo al mercoledì è probabilmente legato alla fine del carnevale, in origine festa campestre invernale per scongiurare i rischi della semina nei campi e auspicarne la rinascita a primavera. Nelle campagne in inverno spesso non si lavora, trascorrendo il tempo raccontando saghe e fuggando la tristezza invernale con la «risata», come rito scaramantico col potere di respingere gli spiriti maligni, da cui l'usanza di portare maschere ridenti.

Come ogni evento umano, con il passare del tempo si registrarono deviazioni e storture, trasformando il carnevale in una occasione di licenziosità sessuali sfrenate in due direzioni: da una parte si sviluppa una sorta di liturgia orgiastica per mimare la fecondazione e il risveglio della terra perché si apra alla sua fecondità rigogliosa; dall'altra, come era inevitabile, la trasgressione simbolica s'estende anche alla vita individuale e collettiva in un'contrapposizione dell'ordine sociale e religioso costituito, troppo ossessivo e repressivo.

Il giorno dopo il carnevale, dunque, inizia la Quaresima con un giorno di digiuno e di astinenza dalle carni, cioè con un processo di purificazione totale per tutte le licenziosità e impurità commesse fino al giorno prima. Il digiuno poi proseguiva per tutti i quaranta giorni restanti, come plastico ed effettivo invito all'essenzialità e alla sobrietà della vita. Il tempo recuperato doveva essere dedicato alla preghiera e alle pratiche caritative, ritrovando così la trilogia ebraico-cristiana del *digiuno*, della *preghiera* e della *elemosina/carità*, come segni caratteristici del tempo di Quaresima. Oggi il digiuno e l'astinenza dalle carni sono riservati solo al *mercoledì delle ceneri* e al *venerdì santo*, mentre nei venerdì di Quaresima è suggerita solo l'astinenza dalle carni che però può essere sostituita da un atto di carità o da un tempo più consono di preghiera.

Digiunare significa assumere l'austerità come criterio e dimensione di vita. La riforma liturgica di Paolo VI, infatti, ha ripreso la natura interiore del digiuno cristiano, superando la formalità di un gesto puramente simbolico⁴. Non è il digiuno materiale che salva, ma l'atteggiamento del cuore e la disponibilità dell'anima a lasciarsi abitare dallo Spirito, sulla linea del profeta Isaia⁵.

¹ Dal latino «quadregesima [dies]» significa «quarantesimo [giorno]»: indica un periodo di quaranta giorni.

² L'anno di Quaresima-A continua a mantenere un'impostazione «catecumenale», cioè una struttura di formazione di base per chi si accosta alla fede per la prima volta. Nell'Anno-A pertanto le letture, specialmente il vangelo, hanno una struttura definita e sono collegate tematicamente l'una all'altra.

³ MARIO RIGHETTI, *Storia Liturgica*, vol. II: l'anno liturgico, il breviario, Ancora Editrice, Milano, 1ª ed. 1959; 3ª edizione anastatica 2014, 132; per l'approfondimento generale e particolare ID., 121-177.

⁴ Nella prassi ordinaria cristiana, il digiuno del venerdì era diventato prassi comune per fare scorpacciate di pesce o di leccornie in sostituzione della carne. Bene ha fatto Paolo VI ad abolirlo di fatto perché, ormai era diventato un anacronismo.

⁵ «³Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai?». Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. ⁴Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate

Iniziamo il nostro pellegrinaggio verso la Pasqua santa «con i fianchi cinti, i calzari ai piedi, il bastone in mano» (Es 12,11), con la forza e il sostegno dello Spirito Santo, la cui pienezza riceveremo ai piedi della Croce (Gv 19,30) e da Gesù risorto (Gv 20,22). Lo facciamo con le parole del salmista (Sal 91/90,15-16): «**Egli mi invocherà e io lo esaudirò; gli darò salvezza e gloria, lo sazierò con una lunga vita**».

Spirito Santo, tu ci guidi sulle vie dell'alleanza di Dio con l'universo intero.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu sei la vita che genera il mondo nel mistero dell'alleanza eterna.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu proteggesti l'arca di Noè dalle acque del diluvio.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu sei l'arcobaleno dell'alleanza di pace scritta in ogni cuore.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu tracci i sentieri di Dio davanti a noi pellegrini verso il Regno.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu ci guidi alla verità e ci istruisci nell'amore e nel timore di Dio.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu proteggi gli umili e insegna ai poveri le vie della misericordia.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu sostenesti la speranza di chi attendeva la risurrezione di Gesù.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu vivifichi le acque del battesimo perché abbiamo la vita.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu trasformi per noi le acque del diluvio nell'acqua del battesimo.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu spingesti Gesù nel deserto perché fosse provato come uomo.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu ci sostieni nell'ora della tentazione perché restiamo fedeli.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu guidasti Gesù in Galilea a predicare il Vangelo di liberazione.	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu sostieni la nostra fragile volontà per aderire alla santa Trinità.	Veni, Sancte Spiritus.

Pellegrini verso la Pasqua attraversiamo le cinque settimane di quaresima, imitando gli Ebrei che ai piedi del Sinai attendono Mosè che sta sul monte quaranta giorni e quaranta notti prima di ricevere la Parola scritta e subito dopo pellegrinano nel deserto per quarant'anni. Accompagniamo gli abitanti di Nìnive che prima dello scadere dei quaranta giorni annunciati da Giona si convertono. Seguiamo, infine, il Signore Gesù che spinto dallo Spirito (Mc 1,12) va nel deserto per esservi tentato. Andiamo con fiducia perché lungo è il cammino, ma grande la forza che a noi viene

(Ebraico) ⁶	Beshèm	ha'av	vehaBèn	veRuàch haKodèsh.	'Elohim Echàd.	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito.</i>	<i>Dio unico.</i>	

Oppure

(Greco) ⁷	Èis to ònoma	toû Patròs	kài Hiuuî	kài toû Hagù Pnèumatòs	Ho mònòs theòs	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito</i>	<i>L'unico Dio.</i>	

Dio rinnova l'alleanza con Noè, l'alleanza di Abramo e la rinnova per sempre. Egli appende sulle nubi l'arco di guerra e lo trasforma in un arcobaleno, simbolo dell'armonia dell'universo e della pace universale che possono coesistere ed esistere in tutto il mondo a condizione che il nostro cuore sia disposto a dare accoglienza all'armonia e alla pace. Nulla può esistere nel mondo che prima non sia stato nel nostro cuore. Fondamento e premessa della conversione interiore è il perdono di Dio che rinnova e purifica per una nuova prospettiva e una avventura. Invochiamo su di noi, sulla Chiesa e sul mondo il suo perdono che è la sua pace.

[Un congruo tempo di silenzio e raccoglimento per l'esame di coscienza che deve essere reale e non simbolico]

Signore, tu hai rinnovato l'alleanza con Noè per una nuova umanità.	Kyrie, elèison!
Cristo, che nell'arca di Noè hai prefigurato la Chiesa, sacramento di Salvezza.	Christe, elèison!
Signore, ricòrdati di noi nella tua misericordia e per la tua bontà.	Pnèuma, elèison!
Cristo, che nell'acqua del battesimo ci salvi come salvasti Noè dal diluvio.	Christe, elèison!
Signore, fosti tentato nel deserto perché noi resistessimo agli assalti del nemico.	Kyrie, elèison!

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso. ⁵È forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? ⁶Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? ⁷Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne? ⁸Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. ⁹Allora lo invocherai e il Signore ti risponderà; implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!". Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, ¹⁰se offrirai il pane all'affamato, se sazierai chi è digiuno, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. ¹¹Ti guiderà sempre il Signore» (Is 58, 3-11).

⁶ La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

⁷ Vedi sopra la nota 6.

Preghiamo (colletta). **Dio paziente e misericordioso, che rinnovi nei secoli la tua alleanza con tutte le generazioni, disponi i nostri cuori all'ascolto della tua parola, perché in questo tempo che tu ci offri si compia in noi la vera conversione. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo. Amen.**

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura Gen 9,8-15. *Il brano del racconto del diluvio universale è di origine sacerdotale (sec. V a.C.) e ha come trama centrale quello dell'alleanza, di cui ritroviamo lo schema originario: l'alleanza con Adam in Gen 1. L'iniziativa è di Dio così come anche gli impegni, esprimendo così la bontà divina. L'alleanza con Noè ha una portata universale e cosmica come quella con Adam (Gen 1) e con Abramo (Gen 17) e con Mosè (Es 20) e come tutte le altre alleanze è suggellata da un segno esteriore e visibile: qui l'arcobaleno; la benedizione con Adam; la circoncisione con Abramo, il sabato con Mosè. Il diluvio è un cataclisma naturale sul quale le generazioni preistoriche hanno riflettuto come «castigo di Dio», ma la fede vi ha letto un evento di salvezza, leggendo nella barca di legno un preludio della redenzione del mondo attraverso il legno della Croce.*

Dal libro della Genesi

⁸Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: ⁹«Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi, ¹⁰con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e animali selvatici, con tutti gli animali che sono usciti dall'arca, con tutti gli animali della terra. ¹¹Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutta alcuna carne dalle acque del diluvio, né il diluvio devasterà più la terra». ¹²Dio disse: «Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi, per le generazioni future. ¹³Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia il segno dell'alleanza tra me e la terra. ¹⁴Quando ammasserò le nubi sulla terra e apparirà l'arco sulle nubi, ¹⁵ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e ogni essere che vive in ogni carne, e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne».

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale 24/25, 4bc-5ab; 6-8bc; 8-9. *Salmo alfabetico, il salmo 24/25 è composito: da una parte i vv. 7-10 potrebbero celebrare il trasferimento dell'arca al tempo di Davide (cf 2Sam 6,12-16; Sal 69/68; 133/132), mentre l'inizio, con i vv. 1-6 è posteriore (cf Sal 16/15): il creatore dell'universo è anche l'amico che accoglie e salva il giusto. La creazione è vista dalla prospettiva della redenzione. La fedeltà eterna (v. 6) per noi domina dal trono della croce su cui il Figlio si consuma totalmente nella fedeltà all'umanità creata.*

Rit. Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà.

1. ⁴Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri.

⁵Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza. **Rit.**

2. ⁶Ricòrdati, Signore, della tua misericordia, e del tuo amore, che è da sempre.

⁷Ricòrdati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore.

Rit.3. ⁸Buono e retto è il Signore, indica ai peccatori la via giusta;

⁹guida i poveri secondo giustizia, insegna ai poveri la sua via. **Rit.**

Seconda lettura 1Pt 3,18-22. *La visione del mondo ebraica divideva il creato in tre livelli: il cielo, la terra e gli inferi, cioè il regno sconosciuto degli spiriti e del dopo morte, che solo il Messia avrebbe rivelato e dominato. Cristo risorto regna su questi tre piani. Il brano è probabilmente un antico inno battesimale cantato durante la veglia pasquale per fare memoria del Signore. Il brano fa un fugace cenno anche al diluvio della prima lettura visto come anticipazione della salvezza delle acque battesimali. Il fatto che solo otto persone furono salvate dal diluvio (v. 20) è un indizio che essi sono figura del Messia il cui numero simbolico nella tradizione giudaica è appunto il numero otto.*

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo 3,18-22

Carissimi, ¹⁸Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito. ¹⁹E nello spirito andò a portare l'annuncio anche alle anime prigioniere, ²⁰che un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua. ²¹Quest'acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo. ²²Egli è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo Mc 1,12-15. *La 1ª domenica di Quaresima è detta domenica delle tentazioni perché in tutti e tre gli anni si legge il racconto delle tentazioni di Gesù di ciascun vangelo sinottico (Mt-A, Mc-B e Lc-C). Mc, che si legge quest'anno, si distingue dagli altri due sia per la brevità (appena due versetti contro gli undici di Mt e Lc) sia perché riporta solo la notizia che Gesù «fu tentato» senza parlare di «tre» tentazioni. Egli però ne fa la cerniera tra il battesimo (vv. 9-11) e l'inizio del suo ministero di rabbi itinerante (vv. 14-15). Mc è anche l'unico che accennando alle «fiere» e al servizio degli angeli (v. 13) allude alla condizione di Adam nel giardino di Eden prima della ribellione, quasi a dire che Gesù è il nuovo Adam, ma fedele e obbediente al disegno del Padre (cf 1Cor 15,45). Anche oggi ognuno di noi può somigliare al nostro progenitore e scegliere di rifiutare il progetto che ha il volto e il nome del Signore Gesù.*

Canto al Vangelo Mt 4,4b

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria! Non di solo pane vive l'uomo, / ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

Dal Vangelo secondo Marco Mc 1,12-15. [Il testo tra [] e in corsivo è aggiunto per fare vedere il nesso testuale]

[⁹E avvenne, in quei giorni, [che] Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. ¹⁰E subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. ¹¹E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».]

¹²E subito lo Spirito sospinse Gesù nel deserto ¹³e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano. ¹⁴Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, ¹⁵e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel vangelo».

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Spunti di omelia

A noi sembra che il racconto del battesimo e quello delle tentazioni, narrazioni essenziali in Marco, a differenza di Mt e Lc, abbiano una corrispondenza tematica che mette in opposizione i due racconti, come paradigmi di due mondi e di due prospettive, messe in evidenza da Gesù nel battesimo e dal sàtana nelle tentazioni. Lo sfondo è costituito dalla presenza ombrosa di Àdam ed Eva, i progenitori di cui Gesù è presentato come «l'anti-tipo», cioè il modello opposto e contrario. Ecco lo schema dei due racconti a confronto con identità e allusioni:

[⁹E avvenne, in quei giorni, [che] Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. ¹⁰...e lo Spirito discendere verso di lui, come una colomba. ¹¹E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».]

¹²E subito lo Spirito sospinse Gesù nel deserto ¹³e nel deserto rimase quaranta giorni tentato da sàtana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano ¹⁴... Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, ¹⁵e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino convertitevi e credete nel vangelo»

- | | |
|--|---|
| 1. Gesù viene (agisce) | lo Spirito lo sospinge (Gesù subisce) |
| 2. Fu battezzato nel Giordano (passivo) | Rimase nel deserto (attivo: decide) |
| 3. Lo Spirito discende su di lui (investitura) | Sàtana lo tenta (avversione) |
| 4. La forma è di colomba (animale-simbolo) | Bestie selvatiche e angeli lo servono (paradiso terrestre) |
| 5. Una voce (parola viene dal cielo) | Gesù va in Galilea proclamando il vangelo (parola-servizio) |
| 6. Tu sei il Figlio mio (prossimità) | Regno di Dio (progetto di prossimità) |
| 7. Il figlio è il compiacimento del Padre | La conversione è il ritorno al compiacimento (vangelo). |

Approfondiamo il testo come ce lo può permettere lo spazio liturgico. Ancora una volta dobbiamo prendere atto che i liturgisti usano la Scrittura, manipolandone la struttura per fini liturgici o tematici, senza tenere conto della divisione letteraria, col rischio di travisarne il senso⁸. L'espressione «Avvenne in quei giorni» è tipicamente semitica e traduce l'ebraico: «Wayyehì baiamim» che viene usato quando si vuole rendere contemporaneo un evento o un fatto o se si vuole attirare l'attenzione del lettore di fronte all'importanza di ciò che sta accadendo. L'autore avrebbe potuto dire: «In quei giorni Gesù venne da Nàzaret e fu battezzato»: così infatti lo rendono le traduzioni. L'autore invece vuole mettere l'accento sull'importanza dei fatti che sta raccontando⁹. L'espressione «in quei giorni» si riferisce al tempo di Giovanni il Battezzante, che ora giunge al suo compimento, come sappiamo da Mc 1,14: «Dopo che Giovanni fu arrestato», che indica la continuità tra Gesù e il Precursore, quasi vi fosse un passaggio di testimone affinché il messaggio di Giovanni non sia interrotto perché non può essere fermato.

Dal vangelo di Mc apprendiamo una cosa inaudita: le tentazioni sono un'iniziativa dello Spirito: «lo Spirito sospinse Gesù nel deserto» (Mc 1,12), idea che mantengono anche gli altri due sinottici (cf Mt 4,1; Lc 4,1), con una variante in Lc per il quale «Gesù pieno di Spirito Santo ritornò dal Giordano» e quasi protetto da lui si recò nel deserto per esservi tentato: «nello/con lo Spirito se ne andava nel deserto» (Lc 4,1).

⁸ Nel vangelo di oggi, infatti, non bisogna separare Mc 1,9-11 da Mc 1,12-13 perché in greco c'è una continuità, sottolineata dagli avverbi di immediatezza, che in italiano si possono rendere con «E subito/Immediatamente». Con lo stesso principio bisognerebbe eliminare Mc 1,14-15 che inaugura il ministero di Gesù, rabbi itinerante, ed è fuori luogo qui dove si descrive ciò che avviene prima di questo ingresso pubblico nel mondo.

⁹ «E avvenne in quei giorni che... – kài eghèneto en ekèinas tâis hēmèrais... Anche il greco della LXX si attiene alla costruzione ebraica «egèneto dè en tâis hēmèrais ekèinai – e accadde in quei giorni» (Es 2,11.23 che sono un calco dell'ebraico) per dare all'evento che segue una dimensione di solennità incombente: non si tratta di un fatto passato, ma un fatto che il lettore sta osservando e condividendo.

Se guardiamo l'insieme dei versetti rileviamo che per iniziativa propria Gesù passa da Nàzaret al Giordano come se andasse a un appuntamento fissato; ma dal Giordano al deserto passa per iniziativa dello Spirito, come se in Gesù vi fosse una qualche resistenza. Tra i due movimenti c'è correlazione perché non si prende coscienza di essere figli di Dio senza sperimentare nel contempo la tentazione di ripudiare il padre per fare la propria volontà. Sta accadendo quello che accadde nel giardino di Eden, dove il primo primogenito, Àdam, volle usurpare l'autorità di Dio creatore, mentre ora il *nuovo Àdam* (cf 1Cor 15,45.22) si lascia condurre dallo Spirito per entrare nella tentazione del mondo, viverla fino in fondo, fino alla lacerazione dello spasimo dell'anima e abbandonarsi filialmente alla volontà del Padre.

Nell'azione dello Spirito che «sospinge Gesù nel deserto» c'è un'indicazione di violenza, di forzatura, come se il figlio volesse resistere al tentativo di sottomettersi alla prova che vuole misurare la forza del suo rapporto col padre. La direzione è verso il deserto, qui inteso nell'accezione di antitesi al mondo abitato: è il luogo della solitudine e della morte, del rischio e della non vita. Non è solo un deserto geografico, ma un «luogo» interiore che ciascuno si porta con sé ovunque vada. A volte il deserto, spesso imposto dall'esterno, è il prezzo da pagare alla fedeltà della propria coscienza e quindi a Dio.

Come il battesimo, anche le tentazioni pongono un problema grave: può il Figlio di Dio essere battezzato in fila con i peccatori e può essere tentato da Satana? I due racconti (battesimo e tentazioni) sono controproducenti a fini propagandistici: gli Ebrei restano scandalizzati e i Greci allibiti. Colui che viene accreditato come il Messia è l'ultimo dei peccatori e quello che è proposto come Dio Salvatore è in balia di quel Male che dovrebbe combattere. Battesimo e tentazioni restano un mistero ed è dentro questo mistero che dobbiamo entrare con l'aiuto dello Spirito Santo, lo stesso che conduce Gesù vero la tentazione.

Prendiamo atto che tutti e tre gli evangelisti sinottici riportano il racconto delle tentazioni. Se lo riportano tutti e tre, e nonostante i problemi che questo comporta, significa che la tradizione nei suoi vari filoni è unanime a questo riguardo: Gesù è stato tentato. Sono poco accorti quei teologi che fanno distinzioni di lana caprina: è stato tentato come «uomo» non come «Dio». In questo modo ammettono la difficoltà e l'incapacità di rispondere. Bisogna diffidare da quei teologi che distinguono in Gesù «l'uomo» dal «Dio», perché rischiano di diventare (se non lo sono già) manichei, stircchiando Gesù come gli aggrada: se gli conviene l'uomo, tirano da parte della natura umana, se gli conviene Dio, tirano dalla parte della natura divina.

Dobbiamo essere seri e coerenti: Gesù è una sola persona e in lui natura divina e natura umana, pur distinte, non sono separate. In modo particolare noi non possiamo separarle perché i contemporanei di Gesù vedevano «l'uomo» e solo per indotto vedevano «Dio». A rigore di logica dovremmo accentuare l'umanità di Gesù se volessimo davvero incontrare la sua divinità.

Costatiamo che se i tre evangelisti sinottici riportano il racconto (che ognuno interpreta secondo le sue esigenze), nonostante che fosse controproducente e creasse dei problemi seri alla loro predicazione, ciò vuol dire che il fatto è vero e solo per questo deve essere divulgato. Se il racconto delle tentazioni è vero, e se Gesù era solo (tutti i testi sono unanimi nell'affermare il fatto che Gesù fosse solo), come hanno fatto gli evangelisti a conoscerlo? Da chi lo hanno appreso? Non c'è che una risposta. Gesù stesso deve averne parlato ai suoi discepoli, forse in un momento di intimità, forse nel tempo tra la risurrezione e l'ascensione. Non sappiamo, ma possiamo dire che non vi sono altre spiegazioni. Se Gesù ne ha parlato sicuramente il fatto ha un'importanza capitale per noi e per tutti i credenti di tutti i tempi. Qual è il senso allora delle tentazioni? Ci fermiamo solo a Mc, perché gli altri due testi si leggono negli altri anni liturgici (A e C).

Mc, nella sua brevità fulminante (due versetti appena: cf Mc 1,12-13), ci offre alcuni indizi che aprono interi orizzonti sul versante della salvezza che si fa storia. Per prima cosa ci dice che Gesù è nel deserto spinto dallo Spirito e vi rimane per quaranta giorni, cioè il tempo dell'attesa in funzione di un compimento. Queste parole ci proiettano nel cuore stesso dell'evento che sancì l'inizio della storia di Israele come popolo di Dio: l'*esodo*. Come allora, anche adesso sta per iniziare una nuova liberazione.

Gesù è l'incarnazione del popolo d'Israele inviato per ricominciare una nuova avventura, per riprendere dalle fondamenta. Gesù è nel deserto come il popolo di Israele vi si è diretto dall'Egitto. Gesù vi è condotto dallo Spirito come il popolo nel deserto era guidato dalla nube (cf Es 13-21-22). Gesù resta nel deserto quaranta giorni come Israele vi erra per quarant'anni. Gesù è tentato come è tentato il popolo d'Israele (cf Dt 8,1-4; Sal 95/94). Gesù qui assume una valenza collettiva e s'identifica con il suo popolo di cui si assume la fatica e la speranza, l'angoscia e il desiderio di liberazione come farà il «Servo di Yhwh» descritto da Isaia (cf Is 42,1-4; Is 49, 1-6; Is 50, 4-11; Is 52, 13-53, 12).

Nell'ultimo versetto Mc ci dice Gesù «stava con le fiere e gli angeli lo servivano» (Mc 1,14). Le *fiere* hanno un duplice senso. Esse sono le fiere selvatiche e feroci del deserto (cf Dt 8,15; Sal 91/90,13) che egli domina perché è Dio creatore e tutta la terra e i suoi abitanti sono di Dio: «Tema il Signore tutta la terra e lo riveriscano tutti gli abitanti della terra» (Sal 33/32,8.14; cf Gl 2,1), ma sono anche le fiere a cui Àdam nel giardino di Eden diede il nome (cf Gen 2,19) prima della sua ribellione. Gesù sta con le fiere nel deserto come Àdam sta con le fiere nel giardino di Eden: è l'inizio della nuova creazione e della nuova umanità. Quell'ordine primordiale che Àdam ha perso «in principio» ora è ripreso dal Messia d'Israele e Salvatore del mondo. In questo contesto le tentazioni

sono il nuovo «principio» dei tempi nuovi: finisce l'era di Àdam e inizia il tempo del Regno che trova in Gesù il suo profeta e il suo compimento.

Ancora: anche «gli angeli lo servivano» (Mc 1,14) come era previsto dal Sal 91/90,10-12: «Non ti potrà colpire la sventura, nessun colpo cadrà sulla tua tenda. ¹¹Egli darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutti i tuoi passi. ¹²Sulle loro mani ti porteranno perché non inciampi nella pietra il tuo piede». Gesù servito dagli angeli richiama tutta una tradizione che i contemporanei di Gesù conoscevano molto bene: quando Dio creò Àdam chiese il parere «degli angeli del servizio» ed essi dissero che non bisognava creare l'uomo perché avrebbe peccato e sarebbe stato ingiusto e crudele (*Talmud babilonese, Sanhedrin, 38b; Genesi Hagadol 1,26*).

Dio creò Àdam lo stesso perché vide uscire da lui i giusti, e non volle privare il mondo della loro presenza e intercessione. Anche la *Toràh* sconsiglia Dio di creare l'uomo, ma Dio vide che solo attraverso l'uomo creato il mondo avrebbe conosciuto la misericordia divina (*Pirqè/Massime di R. Eliezer, 11*). Quegli angeli che non volevano l'uomo, ora sono «angeli del servizio» dell'uomo nuovo, il Messia benedetto, il redentore del mondo.

Il testo greco usa il verbo «diakonēō» per indicare che non è un lavoro servile, ma un servizio di natura liturgica, come quello che si svolgeva nel tempio di Gerusalemme. Chi supera la tentazione dopo avere preso coscienza di essere figlio non se ne va per la sua strada, né si chiude nel proprio egoismo, ma si apre al servizio, alla diaconia, cioè alla relazione con gli altri in un atteggiamento di totale disponibilità e ascolto.

Mc situa la tentazione subito dopo il battesimo. Nel battesimo Gesù prende coscienza di essere Figlio del Padre, ma subito lo assale la tentazione per distoglierlo dalla sua scelta di fedeltà al Padre alla sua missione, e per verificare se questa scelta sia veramente fondata e forte. Subito dopo la tentazione Gesù inizia la predicazione, annunciando la vicinanza di Dio. Egli ora, dopo la tentazione, è abilitato a portare la Parola di Dio nel mondo e ad esserne il custode e l'interprete. Se Gesù non fosse stato tentato, noi non potremmo combattere contro gli assalti del male perché saremmo fragili come fucelli in un fiume in piena.

Gesù si lascia tentare per essere nostro modello e nostra forza. La tentazione non è una prova per misurare la propria ascési, ma è una condizione essenziale della vita, essa appartiene all'esistenza in quanto tale ed esprime sempre la lotta interiore tra l'egoismo individuale e la prospettiva del regno che è sempre una dimensione «politica» in quanto esige che siano tutti partecipi della salvezza, simboleggiata nel giardino di Eden che Gesù viene a restituire ai figli di Àdam, il progenitore chiuso in se stesso e per questo causa di morte.

L'Eucaristia che celebriamo è la sorgente dove luce e forza diventano il nostro equipaggio per andare nella vita e cogliere la «vicinanza di Dio» per noi e per tutti quelli che sperano in un nuovo esodo e una nuova liberazione. Buon cammino di Quaresima.

Crediamo in Dio, **Padre**, creatore del cielo e della terra?

Crediamo.

Crediamo in Gesù Cristo, suo unico **Figlio**, nostro Signore, che nacque da Maria vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?

Crediamo.

Crediamo nello **Spirito Santo**, la santa **Chiesa** cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna?

Crediamo.

Questa è la fede della Chiesa. Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati. Questa è la nostra fede che ci gloriamo di professare nella e con la nostra vita. Tu, o Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci convochi alla Pasqua sua e della santa Chiesa, ci custodisci con la sua grazia per la vita eterna¹⁰. Amen.

Preghiera universale o dei Fedeli [*intenzioni libere*]

MENSA DELLA PAROLA FATTA PANE E VINO

Presentazione delle offerte e pace.

[*Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispose l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Logos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGIA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]*

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo

¹⁰ Il passaggio dalla 2ª persona «tu» (*ci custodisci*) alla 3ª persona «lei» (*ci custodisca e con la sua grazia*), è tipico della preghiera ebraica per affermare che il rapporto con Dio è confidenziale, ma non da amiconi da pacche sulle spalle: Dio è intimo, ma resta Dio. Non è un errore o un refuso.

come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

Scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Preghiamo (sulle offerte). **Si rinnovi, Signore, la nostra vita e col tuo aiuto si ispiri sempre più al sacrificio, che santifica l'inizio della Quaresima, tempo favorevole per la nostra salvezza. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA DELLA RICONCILIAZIONE II

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente giusto ringraziarti e glorificarti, Dio onnipotente ed eterno, per la mirabile opera della redenzione in Cristo nostro salvatore che consacrò l'istituzione del tempo penitenziale con il digiuno di quaranta giorni, e vincendo le insidie dell'antico tentatore.

«Lo Spirito sospinse Gesù nel deserto ed egli vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano» (Mc 1,12-13).

Riconosciamo il tuo amore di Padre quando pieghi la durezza dell'uomo e della donna, e in un mondo lacerato da lotte e discordie li rendi disponibili alla riconciliazione.

«Se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove... lasciatevi riconciliare con Dio» (2Cor 5, 17.20).

Con la forza dello Spirito tu agisci nell'intimo dei cuori, perché i nemici si aprano al dialogo, gli avversari si stringano la mano e i popoli si incontrino nella concordia.

Dice il Signore: «Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano» (Lc 6,27).

Per tuo dono, o Padre, la ricerca sincera della pace estingue le contese, l'amore vince l'odio e la vendetta è disarmata dal perdono.

«Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori» (Mt 5,43-44).

E noi, uniti agli angeli, cantori della tua gloria, ai santi e alle sante del cielo e della terra, innalziamo con gioia l'inno di benedizione e di lode:

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli.

Noi ti benediciamo, Dio onnipotente, Signore del cielo e della terra, per Gesù Cristo tuo Figlio venuto nel tuo nome: egli è la mano che tendi ai peccatori, la parola che ci salva, la via che ci guida alla pace.

«Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48).

Tutti ci siamo allontanati da te, ma tu stesso, o Dio nostro Padre, ti sei fatto vicino ad ogni uomo e donna; con il sacrificio del tuo Cristo, consegnato alla morte per noi, ci riconduci al tuo amore, perché anche noi ci doniamo ai nostri fratelli e sorelle.

«Facci ritornare a te, Signore, e noi ritorneremo... poiché non ci hai rigettati per sempre, né senza limite sei sdegnato contro di noi» (Lam 5,21-22).

Per questo mistero di riconciliazione ti preghiamo di santificare con l'effusione dello Spirito Santo questi doni che

la Chiesa ti offre, obbediente al comando del tuo Figlio.

«Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza» (Gv 15,26).

Egli, venuta l'ora di dare la vita per la nostra liberazione, mentre cenava, prese il pane nelle sue mani, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **«PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI»**.

«Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino» (Lc 24,29).

Allo stesso modo, in quell'ultima sera egli prese il calice e magnificando la tua misericordia lo diede ai suoi discepoli, e disse: **«PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI»**.

Il Signore Gesù è morto una volta per sempre, giusto per gli ingiusti, ma tu, Padre, l'hai reso vivo nello spirito (cf 1Pt 3,18).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Alzeremo il calice della salvezza e invocheremo il nome del Signore (Sal 116/115,13).

Mistero della fede.

«Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta».

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, noi ti offriamo, o Padre, il sacrificio di riconciliazione, che egli ci ha lasciato come pegno del suo amore e che tu stesso hai posto nelle nostre mani.

«Dice il Signore: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo"» (Mc 1,15).

Accetta anche noi, Padre santo, insieme con l'offerta del tuo Cristo, e nella partecipazione a questo convito eucaristico donaci il tuo Spirito, perché sia tolto ogni ostacolo sulla via della concordia, e la Chiesa risplenda in mezzo agli uomini come segno di unità e strumento della tua pace.

«Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21).

Lo Spirito, che è vincolo di carità, ci custodisca in comunione con il nostro Papa..., il Vescovo..., il collegio episcopale, i presbiteri, i diaconi, le persone che amiamo... i bambini nati nelle ultime e prossime ventiquattro ore, le persone che si amano, coloro che servono, quanti soffrono in ogni luogo e regione del mondo e tutto il popolo cristiano.

«Camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore» (Ef 5,2).

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle, che si sono addormentati nel Signore... e tutti i defunti e le defunte dei quali tu solo hai conosciuto la fede.

«Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti» (1Cor 15,20).

Tu che ci hai convocati intorno alla tua mensa, raccogli in unità perfetta gli uomini di ogni stirpe e di ogni lingua, insieme con la Vergine Maria, con gli Apostoli e tutti i santi nel convito della Gerusalemme nuova, per godere in eterno la pienezza della pace.

«Apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani» (Ap 7,9).

DOSSOLOGIA

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si rivela nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.¹¹]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

LITURGIA DI COMUNIONE

Padre nostro in aramaico o in greco (Mt 6,9-13)

¹¹ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo¹².]

Padre nostro in aramaico. Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.**

**Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaia,
itkaddash shemàch,
tettè malkuttàch,
tit'abed re'utach,
kedi bishmaia ken bear'a.
Lachmana av lana sekum iom beiomah
ushevuk lana chobaiena,
kedi af anachna shevakna lechayabaiena,
veal ta'alina lenision,
ella pezèna min beishia. Amen!**

Oppure in greco (Mt 6,9-13)

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.**

**Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Pàter hēmōn, ho en tōis uranōis,
haghiasthēto to onomāsu,
elthētō hē basilēiasu,
ghenēthētō to thelēmāsu,
hōs en uranō kai epì ghēs.
Ton arton hēmōn tōn epiūsion dōs hēmīn sēmeron,
kai āfes hēmīn tā ofeilēmata hēmōn,
hōs kai hēmēis afēkamen tōis ofeilētāis hēmōn
kai mē eisenēnkēs hēmās eis peirasmōn,
allā hriūsai hēmās apō tū ponērū. Amen.**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.

Antifona di comunione (Mc 1,15): **«Il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo».**

Dopo la comunione. Sant'Agostino, Commento al salmo 60,3

Leggevamo ora nel Vangelo che il Signore Gesù Cristo fu tentato dal diavolo nel deserto. Cristo fu certamente tentato dal diavolo, ma in Cristo eri tentato tu. Tua infatti era la carne che Cristo aveva presa perché tu avessi da lui la salvezza. Egli aveva preso per sé la morte, che era tua, per donare a te la vita; da te egli aveva preso su di sé le umiliazioni perché tu avessi da lui la gloria. Così, egli prese da te e fece sua la tentazione, affinché per suo dono tu ne riportassi vittoria. Se in lui noi siamo tentati, in lui noi vinciamo il diavolo. Ti preoccupi perché Cristo sia stato tentato, e non consideri che egli ha vinto? In lui fosti tu ad essere tentato, in lui tu riporti vittoria. Riconosco! Egli avrebbe potuto tener lontano da sé il diavolo; ma, se non si fosse lasciato tentare, non ti avrebbe insegnato a vincere quando tu sei tentato.

Tentazione

1. Bisogno non ho di assolati deserti
o di quaranta giorni, notti comprese,
per essere tentato, come Te, Signore!

I giorni miei stessi, oh, sì, solerti,
tessono fili di mondane promesse
che da Te distolgono che vuoi il mio cuore.

2. Pane è sulla mensa e giorno dopo giorno,

io pietre vo' cercando da trasformare,
per dire e per provare che «Io sono».
Alla torre del Tempio io salgo, e attorno
scruto e guardo giù, in su... ad aspettare
angeli pronti a sollevarmi in trono
ad adulare l'ego di sé ubriaco.

¹² Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

3. Salgo sul monte, ben oltre ancor la vetta
sognando e ansimando passioni e potere
e scruto, instancabile, infiniti orizzonti
che gli occhi riempiono ed il cuore accetta
a qualunque prezzo, pur di possedere
e poter dire «Miei siete, miei, o monti,
4. e terra e cielo e quanto racchiudete!»

ché «dio» io nacqui e non umano sono.
Vaneggia! Ma l'anima mia, prostrata
davanti a Te, arsa e ansimante di sete,
in ginocchio, con implorante mano,
per dirti ancora con lacrimata parola:
5. Oh, mio Signore, unico Amore!

[Paolo Farinella, Gerusalemme-Irlanda-Genova, 1999]

Preghiamo. Il pane del cielo che ci hai dato, Signore, alimenti in noi la fede, accresca la speranza, rafforzi la carità, e ci insegni ad avere fame di Cristo, pane vivo e vero, e a nutrirci di ogni parola che esce dalla tua bocca. Per Cristo nostro Signore.

Benedizione e saluto finale

Il Signore è con voi.

E con il tuo spirito.

Il Signore condotto dallo Spirito nel deserto per esservi tentato, ci colmi della sua forza. **Amen.**

Il Signore guidato dalla sua fedeltà filiale alla volontà del Padre suo, ci doni la sua pace.

Il Signore che si fa sostegno della nostra debolezza ci rafforzi nella fedeltà a noi stessi.

Il Signore che sconfigge la logica del potere, ci ridoni lo spirito di servizio fatto con gioia.

Il Signore sia sempre davanti a noi per guidarci.

Il Signore sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.

Il Signore sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio

e dello Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

Amen!

La messa termina come rito perché «è finita/compiuta»; ora attende che si completi nella testimonianza della vita.

Andiamo incontro al Signore nella storia.

Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.

© *Domenica 1^a di Quaresima-A* – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova

[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]

Paolo Farinella, prete – 18/02/2018 - San Torpete – Genova

AVVISI

SABATO 10 FEBBRAIO 2018, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE Coproduzione con “La voce e il tempo”, 2a edizione, Associazione Musicaround. Il Concerto delle Viole – Roberto Gini, Marco Angilella, Aimone Gronchi, Sabina Colonna Preti, Consort di viole Antonella Gianese - Elisa De Toffol, Voci. *Cries of London - Le grida Londra. Musiche del '600 inglese*. Musiche di Anonimi, W. Byrd, J. Dowland, E. Johnson, T. Weelkes

SABATO 24 FEBBRAIO 2018, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE. Francesco Romano, Chitarra. Musiche di F. Sor, J.K. Mertz - F. Schubert, D. Aguado.

GIOVEDÌ 1 MARZO ore 17.00 (II/7) – GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE «SVECCHIARE LA VECCHIAIA» a cura di Antonio GUERCI, UniGE, Antropologia culturale. 2^a conferenza del ciclo «La vecchiaia non è un tabù», organizzato in collaborazione con UniAuser e l'Ordine degli Assistenti Sociali della Liguria (CROAS).

SABATO 3 MARZO 2018, ore 17,30 – GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE - Coproduzione con “La voce e il tempo”, 2a edizione, Associazione Musicaround. Lorenza Donadini, Giuseppe Maletto & Vera Marengo, Canto, Maria Notarianni, Arpa & Organo portativo. *La musica dei Servi di Maria*. Musiche di F. Landini, Anonimo, Maestro Piero, Andrea da Firenze, Gratiopus da Padova.

GIOVEDÌ 15 MARZO ore 17.00 (III/7) – Palazzo Ducale Sala del Munizioniere, in collaborazione con Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura, «GUIDA AI CONSUMI E... ALLE TRUFFE» a cura di Stefano SALVETTI (Adiconsum), Riccardo GABELLA (telefono antitruffa). 3^a conferenza del ciclo «La vecchiaia non è un tabù», organizzato in collaborazione con UniAuser e l'Ordine degli Assistenti Sociali della Liguria (CROAS).

SABATO 17 MARZO, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE. Giovani Cantori dell'Accademia Vocale di Genova –Giovanni Magnozzi, Pianoforte – Patrizia Ercole e Paolo Farinella, prete, voci recitanti – Roberta Parainfo, Direzione. *La ballata della Genesi*. Oratorio per due voci recitanti, coro di voci pari e pianoforte. Testi e musica di R. Piumini e A. Basevi

LUNEDÌ 2 APRILE 2018, ore 17,00 SANTA MARGHERITA LIGURE, ORATORIO DI SAN BERNARDO. Davide Merello, Clavicembalo e Organo. *Le Toccate del I Libro di Girolamo Frescobaldi (1615). Parte II: Il maestro e gli allievi. Frescobaldi e la sua eredità*. Musiche di J.J. Froberger, G.Frescobaldi, L.Battiferri, M.Rossi.

GIOVEDÌ 5 APRILE ore 17.00 (IV/7) – GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE: «LA VECCHIAIA NELLA LETTERATURA: IL DE SENECTUTE DI M.T. CICERONE» a cura di Enrico FENZI (UniGE, Lettera-

tura italiana). 4ª conferenza del ciclo «La vecchiaia non è un tabù», organizzato in collaborazione con UniAuser e l'Ordine degli Assistenti Sociali della Liguria (CROAS).

SABATO 14 APRILE 2018, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE. Laura Antonaz, Soprano & Ensemble Les Nations. *Donne nella Bibbia*. Musiche di A. Stradella, G.F. Händel, M. Rodriguez Coelho, B. de Selma y Salaverde, G.A. Perti A. Vivaldi, A. Scarlatti.

GIOVEDÌ 19 APRILE ore 17.00 (V/7) – GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE: «GLI ANZIANI E L’AFFETTIVITÀ»: Proiezione di un film... «a sorpresa», a cura di Carla COSTANZI (UniCattolica-MI, Sociologia). 5ª conferenza del ciclo «La vecchiaia non è un tabù», organizzato in collaborazione con UniAuser e l'Ordine degli Assistenti Sociali della Liguria (CROAS).

SABATO 21 APRILE 2018, ore 17,00 - GENOVA, BASILICA DELL’IMMACOLATA. Wolfram Syre, Organo. Musiche di F.-A. Guilment, J.S. Bach, A. Hollins, F. Mendelssohn-Bartholdy, R. Wagner.

GIOVEDÌ 3 MAGGIO ore 17.00 (VI/7) – GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE: «ECOLOGIA DELLA PAROLA» a cura di Massimo ANGELINI (saggista, editore). 5ª conferenza del ciclo «La vecchiaia non è un tabù», organizzato in collaborazione con UniAuser e l'Ordine degli Assistenti Sociali della Liguria (CROAS).

SABATO 5 MAGGIO 2018, ore 21,00 - GENOVA, CHIESA DI SANT’ANNA. Fabio Nava, Organo. Musiche di G. Frescobaldi, J.S. Bach, W.A. Mozart, D. Cimarosa, G.B. Martini, G. Gherardeschi, G. Morandi, G. Donizetti, p. Davide da Bergamo.

GIOVEDÌ 17 MAGGIO ore 17.00 (VII/7) – GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE: «LA VECCHIAIA TRA VENERAZIONE E DISCREDITO. Storia e arte nel mondo occidentale». Presentano il libro gli autori: Carla COSTANZI, Giovanna ROTONDI TERMINIELLO, Claudio BERTIERI. 6ª conferenza del ciclo «La vecchiaia non è un tabù», organizzato in collaborazione con UniAuser e l'Ordine degli Assistenti Sociali della Liguria (CROAS).

SABATO, 19 MAGGIO 2018 ore 21.00 ARENZANO (GE) - SANTUARIO BASILICA DEL BAMBIN GESÙ. Roberto Antonello, Organo. Musiche di S. Karg-Elert, L. Vierne, U. Sforza, M. Sofianopulo, M.E. Bossi.

SABATO 2 GIUGNO 2018, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE. Duo Dialogos - Anna Schivazappa, Mandolino - Michela Chiara Borghese, Pianoforte. *Il mandolino a Vienna tra Classicismo e modernità*. Musiche di J.N. Hummel, L. van Beethoven, B. Bortolazzi, H. Gál.

SABATO 16 GIUGNO 2018, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE. Fiona Stuart-Wilson, Soprano - Stefano Rocco, Arciliuto e Chitarra Barocca. *Fairest Isle - L'isola più bella. Canti tradizionali, rinascimentali e barocchi tra Inghilterra, Scozia e Irlanda*. J. Dowland, Anonimi irlandese e scozzese, Ph. Rosseter, T. Hume, R. Johnson, T. Campion, H. Purcell.

FESTE PASQUALI 2018

DOMENICA 25 MARZO 2018 – SAN TORPETE, PIAZZA SAN GIORGIO GENOVA, DOMENICA DELLE PALME, ORE 10,00 MESSA.

TRIDUO SANTO

GIOVEDÌ SANTO 29 MARZO 2018 ORE 17,30, SAN TORPETE, PIAZZA SAN GIORGIO GENOVA, MEMORIALE DELLA CENA DEL SIGNORE.

VENERDI SANTO, 30 MARZO 2018, ORE 17,30 SAN TORPETE, PIAZZA SAN GIORGIO GENOVA, MEMORIALE DELLA PASSIONE E DELLA CROCE

SABATO VEGLIA PASQUALE, 31 MARZO 2018, ORE 21,00 SAN TORPETE, PIAZZA SAN GIORGIO GENOVA, MEMORIALE DELLA RISURREZIONE DEL SIGNORE.

DOMENICA DI RISURREZIONE 01 APRILE 2018, ORE 10,00 SAN TORPETE, PIAZZA SAN GIORGIO GENOVA, EUCARISTIA PASQUALE.

LUNEDÌ 02 APRILE 2018, LUNEDÌ DELL’ANGELO, IN SAN TORPETE PIAZZA SAN GIORGIO GENOVA, NON VI SONO CELEBRAZIONI.

**SI INVITANO I SOCI DELL’ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE»
A RINNOVARE LA QUOTA PER L’ANNO 2017 CHE RESTA ANCORA € 20,00.**

Associazione Ludovica Robotti

Vico San Giorgio 3R presso Chiesa San Torpete, via delle Grazie 27/3 16128 Genova:

- **Banca Etica:** Iban: IT87 D050 1801 4000 0000 0132407 - Codice Bic: CCRTIT2T84A
- **Banca Poste:** Iban: IT10H0760101400000006916331- Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
- **Conto Corrente Postale N. 6916331:** Intestato a: **Associazione Ludovica Robotti San Torpete**

Come Associazione non possiamo rilasciare ricevute ai fini della detrazione fiscale. Se qualcuno ne avesse bisogno contatti direttamente Paolo Farinella, prete.